

LA CRISI DI GOVERNO

La sfida di Letta: no all'appoggio esterno

Un intervento «confuso e contraddittorio» quello di Berlusconi secondo ambienti di Palazzo Chigi. Che, tuttavia, prendono atto che sembra scongiurato lo scenario più indigeribile: il disinvoltato ritorno del Cavaliere sui suoi passi e la finta fiducia accordata al governo. Una circostanza che avrebbe contraddetto la «chiarezza» che il premier considera indispensabile per andare avanti. A dispetto di ciò che vuol fare credere il leader Pdl i segnali che giungono a Palazzo Chigi disegnano uno scenario opposto rispetto a quello accreditato dal Cavaliere dopo l'assemblea dei gruppi parlamentari di ieri. Anche tra i ministri dimissionari il dissenso non rientra e gli ambienti più vicini a Letta non disperano in un «gesto di responsabilità» di Alfano. «So per certo che molti nella destra si stanno chiedendo se seguire Berlusconi o pensare al bene del paese» spiega Dario Franceschini, che definisce «brutale come Berlusconi ha gestito questa crisi di governo». Il ministro spera che «da questa vicenda nasca in Italia un normale partito conservatore, moderato, che faccia riferimento al Ppe».

AL MITTENTE

La stessa ipotesi dell'appoggio esterno al governo fatta balenare da Berlusconi nel discorso in cui ieri ha sostenuto «tutto e il suo contrario» viene rimandata al mittente. Letta, spiegano ambienti a lui vicini, farà di tutto per impedirla perché «non serve alla stabilità indispensabile per il Paese». L'opzione sul tappeto, quindi, rimane ancora quella della rottura tra falchi e colombe. E dell'appello alla responsabilità che Letta rivolgerà ai singoli parlamentari durante il suo intervento. La «volontà» del premier è quella di chiedere la fiducia, ma non è detto che il dibattito si concluda con un voto del Parlamento. Una cosa è certa, i contenuti del «chiarimento» che il premier sta mettendo a punto non cambiano rispetto a quelli messi in cantiere nei giorni scorsi.

Letta rilancerà un «patto di stabilità per il Paese» che abbia per «orizzonte il 2015». Altro del «lasciapassare a tempo» inventato da Berlusconi per cercare di compattare i suoi e tenere assieme falchi e colombe. Una settimana per Iva, Imu, Legge di Stabilità e poi elezioni anticipate? Il premier guarda oltre e non cade nella trappola. Convinto com'è - tra l'altro - che il Cavaliere stia cercando di chiudere la falla che si è aperta nel suo movimento utilizzando la propaganda e cambiando le carte in tavola. Un esempio? La bugia secondo la quale i ministri Pdl gli «avevano offerto le dimissioni due giorni prima» del diktat fatto notificare da Arcore.

Un circostanza smentita dalle dichiarazioni che hanno diffuso domenica scorsa Alfano, Quagliariello, Di Gerolamo, Lupi e Lorenzin. E dalle lettere di dimissioni arrivate soltanto ieri a Palazzo Chigi. La proposta del Cavaliere? «Assolutamente irricevibile» replica Dario Franceschini, che parla a *Otto e mezzo*, dopo un lungo colloquio con Letta a Palazzo Chigi. «Ci vuole un minimo di serietà - rincarare - il mondo e i mercati ci guardano preoccupati. Non si può buttare lì «la legge di stabilità in una settimana», ci sono dei tempi precisi». Secondo il ministro per i Rapporti con il Parlamento la vicenda dell'Iva è solo un «pretesto» e Berlusconi vuole la crisi perché rischia la decadenza da parlamentare. E «la vera anomalia» di queste settimane è che il leader Pdl «non accetta di essere sottoposto alla legge come gli altri». E il fatto che intende «trascinare il Paese con lui» deve allarmare «gli elettori di ogni colore».

«L'orizzonte» del premier non cambia, quindi, anche se il Cavaliere ha decretato la conclusione dell'esperienza di governo. Il premier pronuncerà in Parlamento un discorso «duro» che traccia il bilancio del percorso fatto in questi

IL RETROSCENA

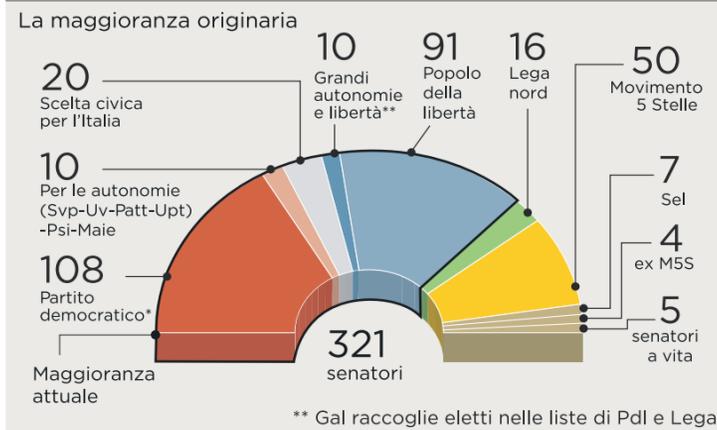
NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier contro Berlusconi: niente trappole, in Parlamento voglio chiarezza. L'orizzonte resta quello del 2015

mesi e rilancia ciò dovrà essere fatto per evitare che il Paese precipiti nel burrone, scontando magari il commissariamento della troika. Il presidente del Consiglio porrà il tema della separazione tra

l'azione del governo e i problemi giudiziari di Berlusconi con molta forza. E se il Cavaliere, come ricordano dal governo, ha avuto «la faccia tosta di sostenere di non aver mai agito per interessi personali», Letta non gli farà sconti. Era stato lui, dopo le dimissioni imposte ai ministri Pdl, a parlare di «gesto folle» deciso dal Cavaliere per motivi «personali» e ha rilanciato l'esigenza di un chiarimento in Parlamento. Le modalità di quest'ultimo sono ancora da definire. Anche a proposito del voto di fiducia che - trattandosi di «comunicazioni» del governo - dovrà essere associato a una risoluzione. Escluso, stando alle dichiarazioni di Berlusconi, che questa possa essere sottoscritta da tutte le componenti dell'attuale maggioranza. Molto di ciò che accadrà mercoledì dipenderà da come evolverà la situazione nel Pdl.

GLI SCENARI IN SENATO



Scenario	Voti	La soglia richiesta per la fiducia
La maggioranza del governo Letta	161	238*
Senza Pdl e Gal	137	
Con Sel	144	
Con Sel e i Senatori a vita	149	

I voti che mancherebbero per la fiducia

* Il presidente del Senato, Pietro Grasso del Pd, per prassi si astiene

LE DUE SOLUZIONI

- Recuperare «transfughi» del Pdl e del M5S mossi da uno «spirito di responsabilità»
- Cercare una maggioranza «di volta in volta» che appoggi il governo Letta sui singoli decreti



Il presidente del Consiglio Enrico Letta, a Palazzo Chigi
FOTO REUTERS

L'OSSERVATORE ROMANO

«Irresponsabile provocare questa crisi»

«L'Italia costretta a una nuova crisi politica». Con questo titolo *L'Osservatore Romano* commenta, in prima pagina, la situazione generata dalle dimissioni dei ministri berlusconiani dal governo Letta. «In queste ore, mentre andiamo in stampa, Berlusconi sta tenendo diversi incontri con gli esponenti del suo partito per mettere a punto le prossime mosse, in un clima fortemente condizionato dalle vicende giudiziarie nelle quali il leader del Pdl è coinvolto», scrive Marco

Bellizi sul quotidiano della Santa Sede. «Nel pomeriggio di oggi, lunedì, è in programma l'incontro con i gruppi parlamentari del partito, che non erano stati messi al corrente della decisione di far dimettere i ministri. Diverse voci dissidenti, fra le quali quella di esponenti di primo piano del Pdl, più o meno apertamente hanno espresso il proprio favore per soluzioni in grado di scongiurare una crisi che - sottolinea *L'Osservatore romano* - appare irresponsabile provocare non solo per

I moderati immaginari della destra

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Tutta l'avventura del berlusconismo ha reso fin dall'inizio scomoda la permanenza dell'area centrista sotto il proprio tetto

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche di dare appoggio al tentativo di Letta di proseguire nell'azione di governo, nonostante la disperata spallata berlusconiana. Un fatto politico: non una fuga alla spicciolata, un manipolo di dissidenti, un disinvoltato congedo dal Cavaliere e dal suo destino, ma un'assunzione di responsabilità verso il Paese, la presa di distanza dalla deriva estremistica della neonata Forza Italia e, per questa via, la costruzione di quella casa dei moderati che non ha mai potuto prendere forma sotto la leadership berlusconiana.

Va da sé che in queste ore pronostici ed auspici si inseguono, anche perché, come dicevano i Latini, *factum infectum fieri nequit*. Traduciamo liberamente: quel che è fatto è fatto. E quel che è stato fatto - non in questi giorni o in queste ore ma in questi anni - non potrà essere cambiato dalle decisioni che saranno eventualmente prese domani. Ma oltre ai pronostici e agli auspici ci sono le analisi, e queste sì che riguardano i fatti.

Ora, è un fatto non solo che Berlusconi ha largamente egemonizzato il

centrodestra per tutto il corso di questa sgangherata seconda Repubblica, mescolando il liberalismo sbandierato alle origini con sempre più massicce dosi di populismo, praticato nella ricerca del consenso come nell'azione di governo. È un fatto anche che larghi ambienti della società italiana si sono troppo poco preoccupati di questa inedita mistura, non riconoscendo per tempo che la direzione intrapresa dal Cavaliere non andava affatto nel senso che oggi coraggiosamente auspicano, ma da tutt'altra parte. Non si vuole con ciò dire soltanto che è troppo facile, dinanzi ad una crisi al buio che potrebbe avere conseguenze sulla tenuta complessiva del Paese - e però, si vorrebbe pure aggiungere, con argomenti dal tono sin troppo emergenziale - caldeggiare il processo di scomposizione e ricomposizione del centrodestra italiano. Si vuole offrire, in più, una chiave di lettura delle vicende politiche che non risparmi le responsabilità di nessuno. Il che significa cominciare a dire, in primo luogo, che il berlusconismo non ha rappresentato un'anomalia solo per il carattere per-

sonalistico e padronale delle formazioni politiche a cui ha dato vita, e per l'infiltrazione di interessi privati nel suo profilo, ma anche perché non ha mai tracciato alcuna linea di demarcazione alla sua destra, dal '94 a tutt'oggi. Con il concorso di responsabilità - va detto - di tutte le leggi elettorali, non solo del Porcellum, adottate durante tutta la seconda Repubblica. Le quali hanno dato tutte, da questo punto di vista, peggior prova del tanto disprezzato proporzionale.

Significa anche, in secondo luogo, che l'erosione della sensibilità istituzionale e del senso dello Stato (e anche del decoro della politica), così evidenti nelle ultime mosse del Cavaliere, con le dimissioni di massa pretese in blocco dai gruppi parlamentari, non appartengono solo alla radicalizzazione seguita a una sentenza definitiva di condanna, ma punteggiano tutta l'avventura del berlusconismo, rendendo fin dall'inizio scomoda la permanenza dei moderati sotto un'unica bandiera. I continui strappi - di Folliini, di Casini, di Fini - per ricordare solo i più noti, non datano da ieri. Non

...
Fino a oggi sono prevalse le ragioni di un radicalismo, più o meno estremo